

Venerdì 26 gennaio 1996

RINVIATI I FUNERALI

Arrivano le salme, ma Gerardo non c'è

nostro servizio
NICO PIROZZI

CASERTA — L'Hercules C-130 dell'Aeronautica militare italiana è atterrato alle ore 22 sulla pista di Grazzanise. Ma a bordo c'erano solo le salme dei due militari portoghesi, Rui Tavares e Alcino Mouta. Non è stata caricata a bordo dell' Hercules la salma del caporal maggiore Gerardo Antonucci, contrariamente a quanto si era appreso in un primo momento. Lo ha comunicato ai giornalisti l'addetto stampa della Regione militare Meridionale.

La salma — ha annunciato il portavoce dell'esercito — è stata trattenuta a Roma dalla magistratura per gli accertamenti di rito. I funerali previsti per questa mattina mattina a Casagiove sono stati annullati all'ultimo istante. Saranno fissati nuovamente non appena l'autorità giudiziaria concederà il nulla osta necessario.

Così com'era stato già deciso per oggi, toccherà all'ordinario militare, monsignor Marra, celebrare i funerali di Stato nella piccola chiesa di San Michele a Casagiove. Era notte fonda quando il carrello del C130 dell'Aeronautica ha toccato la pista illuminata dell'aeroporto militare di Grazzanise. Un silenzio misto a dolore e commozione ha accolto le salme dei due militari portoghesi che sono stati subito imbarcati su un aereo con destinazione Lisbona. Delusi i genitori e gli altri familiari presenti alla mesta cerimonia, quando si sono resi conto che non c'era a bordo la bara di Gerardo Antonucci.

Dolore misto a sconcerto e sgomento si respirava, ieri, a Casagiove, il grosso centro alle porte di Caserta dove Gerardo Antonucci era nato 22 anni fa. «Impossibile che sia capitato proprio a Gerardo. A quel ragazzo pieno di vita, così entusiasta del suo lavoro e di quella missione in terra bosniaca», ripeteva, con lo sguardo perso nel vuoto, uno dei numerosi familiari subito accorsi in quella palazzina di periferia, contrassegnata dal civico 19.

E in via Pontillo, ieri mattina, c'erano proprio tutti. C'erano gli amici, c'erano le autorità, c'era il sindaco, che annunciava per il giorno successivo una giornata di lutto cittadino. E c'erano - soprattutto - i familiari dei commilitoni che, con Gerardo, s'erano imbarcati per l'avventura bosniaca.

Dolore, ansia e anche speranza. La stessa che si respira a San Prisco, ad un tiro di schioppo da Casagiove, dove risiede la famiglia di Massimo Addio, l'altro bersagliere rimasto ferito dallo scoppio della granata assassina. Forse ce la farà il giovane caporal maggiore, da ieri ricoverato all'ospedale del Celio. E ce la faranno anche gli altri cinque feriti: un salernitano e quattro pugliesi. Per loro, in fondo, s'è trattato solo di una brutta avventura.